

Foliage: l'autunno come stile di vita

■ **DUCCIO DEMETRIO**

Già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e della narrazione alla Bicocca di Milano, Fondatore e Direttore della "Libera Università dell'Autobiografia" di Anghiari e dell'"Accademia del silenzio"

Le foglie, in autunno, disperdendosi multicolori, escono in verità dall'anonimato delle monotone vesti estive.

• *The leaves, in autumn, dissipating with a myriad of colours, are actually emerging from the anonymity of summer's dull garments.*

Una parola dalle molte implicazioni

La parola *foliage* ormai da qualche anno è divenuta anche in Italia sinonimo della manifestazione più appassionante e spettacolare dei mesi autunnali. Quando gli alberi – tranne ovviamente i sempreverdi, che hanno altre modalità e tempi per liberarsi delle foglie – le abbandonano gradualmente in cadenze gentili o all'improvviso, bruscamente. Se strappate via dai rami che, sembrerebbe, non vorrebbero più abbandonare, per l'infuriare del vento e delle piogge scroscianti. In quell'alternarsi di

variazioni atmosferiche, bizzarre, imprevedibili, calamitose che sono la nota saliente e capricciosa di questa stagione. Poi non così tanto diversa dalla volubilità dei comportamenti umani. Una somiglianza da millenni del resto sottolinea-

ta tanto nelle rime poetiche di autori noti o anonimi e presente inoltre nei Libri sapienziali e sacri di ogni religione.

Le foglie, disperdendosi multicolori, escono in verità dall'anonimato delle monotone vesti esti-

Foliage: autumn as a way of life

In autumn nature finds a new look and undergoes a phantasmagoric change into the colours of the leaves. This thrilling "foliage" announces that the explosion of vitality brought by spring and summer is slowly and inexorably coming to an end. It's not a cliché: the seasons of nature mirror the seasons of our life. Autumn doesn't have to be the time for nostalgia and regrets, in a broody and meek atmosphere that foreshadows the end. It can and must be a creative moment; a time to recapture those forms of cult of the mind, which due to our demanding and hectic life we are no longer used to; the pleasure of recapturing those moments of surprising blue, that we find not only in the sky but within ourselves as well. Basically, diving into the restless waters of our emotional life to discover, romantically and with no rush, that the goal is already innate in every step of the way.



Fotolia

ve, per riappropriarsi, quasi rivendicandola, della loro singolarità grazie a cromatismi, venature, *nuance* molteplici. In una accresciuta fragilità, accentuata da palori tenui o risplendenti (quasi in un urlo di disdetta, in un saluto accorato), si svestono delle loro spesso polverose e per lo più uniformi tonalità, fino a giacere a lungo scomposte, sempre più secche o fradicie, sul suolo circostante o da esso allontanandosi di folata in folata. Nel compito ancestrale e perenne di inumidire e di rivestire la terra, di proteggere il futuro di ogni seme. Di trasformarsi negli anni in fertile *humus*. Ben oltre il sopraggiungere – a primavera – delle nuove gemme, le foglie sbriciolate si rendono così metafora del passaggio di consegne tra il passato e il presente degli alberi che verranno. A seconda della specie, dell'età, delle temperature imprevedibili, delle siccità e piovosità scarse o eccessive, della qualità dei terreni. Il *foliage*, spentisi i suoi bagliori, quindi, allo scemare della sua breve esibizione più clamorosa, prosegue in forme più tacite, umili e discrete. Si prolunga, nell'indifferenza dei più, attraversan-



©2018, Christie's Images, London/Scala, Firenze

do l'inverno e i primi mesi del nuovo anno. Da marzo e aprile in poi, ce ne è traccia ancora in primavera allorché assume nuovi significati assolvendo ad altre funzioni botaniche. Da quelli indicanti la dispersione e la conclusione di un periodo, a quelli che lo rendono allegoria della rinascita vegetativa e della preparazione del futuro

Robert Lewis Reid (1862-1929), *Autunno*, olio su tela.

• Robert Lewis Reid (1862-1929), *Autumn*, oil on canvas.

foliage. Affascinante, simbolico, grandioso, si disegna in tal modo il nesso che si stabilisce tra le stagioni del commiato e quelle della ripresa, del rinnovamento oltre che della garanzia di una continuità universale ciclica eppure sempre in evoluzione.

Il termine venne coniato nei Paesi anglofoni (traendolo dall'americano *the fall*: la caduta) e quindi andrebbe, per congruenza, pronunciato "all'inglese". Tuttavia – il motivo resta oscuro – nel nostro Paese si è preso a preferire la dizione francese. Consapevoli o ignari dell'arbitrarietà di questa scelta, dal momento che – nel rispetto di tale lingua – dovremmo attenerci alla locuzione *feuillage*, da tradursi in italiano con il quanto mai generico e non appropriato "fogliame". Inadatto a indicare il fenomeno tipicamente autunnale. Ciascuno è ovviamente libero di scandire il vocabolo come meglio creda. Però, a mio avviso, la seppur arbitraria e curiosa francesizzazione può non dispiacere. Sillabando l'espressione con studiata lentezza, prolungandola quasi in un armonioso sospiro mi sembra si attagli meglio alla penultima fase dell'anno. La scansione timbrica *fo-li-age*, allungando la sonorità dell'ultima sillaba (come se l'affidassimo, volteggiante, a una leggera brezza in uno svogliato cadere) mi evoca infatti all'istante le vibrazioni impercettibili del distacco delle foglie dai rami, sui quali crebbero.

Non soltanto *foliage*: culture

Il *foliage* non è dunque un evento soltanto di pochi giorni, straordinario e coinvolgente, emozionante e a tratti fiabesco, al quale ben difficilmente possono sottrarsi anche coloro che sono soliti limitarsi a gettare un occhio distratto a quanto le metamorfosi della natura ci propongono a ogni piè sospinto. Ci imbattiamo, una volta all'anno, in un processo che nel corso dei secoli ha affascinato poeti, pittori, musicisti. E, con costoro, filosofi, romanzieri, mitologi, scienziati, per non tacere di quanti non siano insensibili alla bellez-

Joseph Kleitsch (1882-1931), *Mission Canyon*, olio su tela, 1923.

• Joseph Kleitsch (1882-1931), *Mission Canyon*, oil on canvas, 1923.



©2018, Christie's Images, London/Scala, Firenze



Mauro Lanfranchi

L'autunno non è il tempo del gelo, della resa definitiva al freddo; semmai ne dissemina le avvisaglie premonitrici, che ci invitano a essere prudenti, a prepararci per tempo all'inverno.

•

Autumn is not the time of frost, of surrendering to cold but rather it disseminates the first warning signs, that invite us to be careful and to prepare for winter in good time.



Mauro Lanfranchi



za pacificante o sconvolgente dei fenomeni della nostra terra, ai quali la penultima stagione del calendario offre – grazie al *foliage* – un contributo scenografico e preparatorio all'inverno. Simbolicamente officiano quei rituali di addio che quanto mai semplificatorio sarebbe ricondurre soltanto ai motivi della caducità e della fine. Tutto questo ha contribuito a attribuire all'autunno e alle sue manifestazioni (dalle espressioni artistiche che se ne sono occupate, a quelle agro-alimentari) un'identità culturale e non solo quella naturalistica. Tale "umanizzazione" – rintracciabile nel giardinaggio, nelle regole di coltivazione e raccolta dei prodotti, nelle più disparate tradizioni gastronomiche e appunto nelle arti e nelle tecniche che se ne sono occupate – non poteva di certo non coinvolgere anche l'avvenimento dell'abbandono delle foglie dai loro rami. Esso ha attratto e conquistato, oltre agli artigiani e agli architetti, nuovamente i poeti, i pittori, gli scrittori e i filosofi d'Occidente e Oriente. Questi ultimi furono tra i primi a rammentarci – stabilendo analogie tra la sorte degli esseri umani e quella delle foglie – che quando l'estate via via ci abbandona, quella miriade di foglie, che pare vestirsi delle multicolori variazioni della luce solare, aurorali o vespertine, come in una cerimonia esuberante, ci annuncia – in verità – un congedo temporaneo e, al contempo, che un ciclo di vita si va concludendo. Che anche i nostri corpi, invecchiando, assumono fisionomie autunnali e poi sempre più invernali. Cadono le foglie e noi pure, ahimè, "decadiamo". Per lo meno nel corpo, ché alle donne e agli uomini è riservata una grande possibilità negata ad altri esseri viventi: quando sappiamo, e in modo tenace intendano, *coltivare la mente* in quel "declinare crescendo" che è concesso a coloro che intendano il loro autunno (il loro *foliage*) come un appuntamento con una maturazione intellettuale, spirituale e cura di se stessi, finché ci sia concesso, senza confini.

©René Magritte, by SIAE 2018

René Magritte (1898-1967), *Les Princes de l'Automne*. Sotto: Auguste Renoir (1841-1919), *Paesaggio in Normandia*.

• René Magritte (1898-1967), *Les Princes de l'Automne*. Below: Auguste Renoir (1841-1919), *Scenery in Normandy*.

IMMAGINE DISPONIBILE SOLO SULLA VERSIONE CARTACEA

Tempo di sentimenti e stati d'animo

Già i filosofi greci fisiocratici, primi esploratori e osservatori delle leggi della natura, non mancarono di sottolineare che i cambiamenti autunnali, non soltanto silvestri, nondimeno ci preannunciano la promessa di un ritorno, di una rigenerazione, di una rinascita. Non è l'autunno infatti a uccidere vegetazioni e alberi, in attesa

spasmodica delle piogge; sono, semmai, le anticipazioni e gli imprevisti rigori invernali a provocare devastazioni e annichilimenti distruttivi. Tali pensatori, se da un lato intendevano rammentarci che la condizione umana (e non solo) è sottoposta alle regole cosmiche della temporaneità e della precarietà, dall'altro ci annunciavano la meravigliosa visione del riemergere delle energie vitali e del loro rinnovamento, che ritroviamo presieduta da alcune grandi figure femminili della mitologia mediterranea: Demetra e Persefone o Gaia e Flora. E maschili, come Dioniso e Vertumno.

L'autunno non è pertanto il tempo del gelo, della resa definitiva al freddo; semmai ne dissemina le avvisaglie premonitrici, che ci invitano a essere prudenti a prepararci per tempo all'inverno. Se persistiamo nel paragonare – con ingenua analogia – le stagioni alle età della vita, alla vecchiaia, all'uscita di scena, alla rinuncia. Le sue "virtù" precipue, invece, sono la mitezza prolungata dei climi, la festosa gioia dei raccolti, la sollecitudine e l'ebbrezza ad approfittare, prima che sia troppo tardi, delle vigorie fisiche e psichiche, delle risorse restanti, dei



©2018, Christie's Images, London/Scala, Firenze



©2018, Christie's Images, London/Scala, Firenze

piaceri, dei momenti di bellezza e di desiderio che tale stagione, quasi in un'anticipazione primaverile, può offrirci. Sempre che se ne comprendano i significati e si sappia imparare a vivere con profondità interiore l'autunno. Non come un'ultima drammatica spiaggia, semmai nel suo offrirsi

anche come opportunità e occasioni da non sprecare. Negli anni precedenti non colte con quello spirito autunnale che il *foliage* contribuisce a rinvigorire. Come un possibile miglioramento del pensiero riflessivo, dell'animo, e, nondimeno, come il momento e lo stato di grazia delle molteplici

Wilhelm Trübner (1851-1917), *Il lago di Starnberg*, olio su tela, 1911.

• Wilhelm Trübner (1851-1917), *The lake of Starnberg*, oil on canvas, 1911.

opportunità sensoriali e intellettive che ci vengono offerte. Tra queste, i poteri clamorosi del *foliage*, i quali possono essere capaci di trasformare la tristezza in dolcissime, iridescenti gioie che credevamo ormai perdute all'avvicinarsi dell'autunno.

Una poetica millenaria e infinita

L'insperato aprirsi del cielo che ci donano settembre, ottobre, qualche volta novembre, ci induce ad alzare lo sguardo dalle solite e trite faccende quotidiane. Ad abbandonarci a quelle nitide e imprevedute sorprendenti azzurrità. Contro le quali si stagliano le chiome alte degli alberi quasi fluorescenti. Sono istanti, questi, che perdurano a lungo in noi e che i poeti di ogni epoca, e origine culturale, hanno saputo fermare nella loro estaticità elegiaca. Tra gli innumerevoli, voglio qui evocare i versi di Attilio Bertolucci. Sicuramente tra i grandi cantori contemporanei di quelle atmosfere che il *foliage* sa creare fuori e dentro di noi:

[...] dolcemente il giorno cresce sulla pianura seminata ormai pronta al riposo dell'inverno, eppure oggi perduta dietro il sole ultimo che matura sui tralci rari grani abbandonati anche dagli storni al suo calore il muro della casa

[intipidisce.

[...] È il caro tempo dell'anno quando più dolci nubi il cielo del mattino attraversano, e il passo di chi parte trova foglie più fitte nel sentiero che s'allontana.

[...] Così il celeste ottobre in silenzio trascorre, così accende nelle siepi devastate e soavi ultime bacche, aspre more che il sole declinante più non matura.



©2018, Foto Scala, Firenze

Vincent van Gogh (1853-1890), *La vigna rossa*, 1888, olio su tela, Museo Pushkin, Mosca.

• Vincent van Gogh (1853-1890), *The red vine*, 1888, oil on canvas, Pushkin Museum, Moscow.

Con uno sguardo che risalga dalla contemporaneità alle migliaia e migliaia di poesie di un lontanissimo passato, – dalla Grecia al Giappone – è sufficiente risalire nel tempo e ritrovare numerosi frammenti ellenici e estremo orientali dedicati all'autunno. A iniziare dal VII-VI secolo prima di Cristo, come quelli famosi della poetessa Saffo:

*L'acqua fredda risuona fra i rami /
del melo ma la radura è ancora
un'ombra / di rose. In un palpito di
foglie appassite / si propaga in ogni
dove sopore...*

Tali riferimenti, all'altro lato del globo, non mancano poi nelle opere di Ono No Komachi. Nelle sue rare raccolte troviamo questa evocazione dolente risalente alla fine del primo millennio dopo Cristo:

*Melanconico è giunto l'autunno
nel mio giardino
le foglie morte dell'acero rosso
celano il sentiero.
Nessuno vi tratterà
una via per venire da me.*

Una poetica che si ritrova anche nel poeta di corte Gensei, a metà del 1500:

*L'infinita luminosità
dell'autunno,
non frapponne orizzonte
alcuno al mio pensiero.
Nella freschezza
del glauco cielo
il candore di nubi placide.*

Si tratti di poeti di questo o di quello emisfero, l'autunno ispira sentimenti e situazioni adatte a pacificare e a consolare l'animo afflitto. Dalle pene d'amore, dalle ristagnanti estati, dalle fissità dei luoghi. Mentre l'autunno tutto rimescola e riagita. Con la complicità dei *foliage*, che non conoscono confini e distanze. Ma hanno il potere e il privilegio da cogliere al volo di riaccendere di luci i boschi, le acque, le radure. In movimenti flessuosi, senza premura, mediante i quali i diversi tipi di fronde – ora quelle concitate dei pioppi tremuli, ora quelle più tranquille delle acacie o dei gelsi – all'unisono e insieme si fanno sentire le modulazioni delle loro voci. Nel tacito pigro volteggiare di una singola foglia, che risveglia in noi ricordi, stupori, meditazioni. Persino quei sentimenti che vengono sovente ritenuti latori e premonitori di questa stagione. Quando ci pervadono inspiegabili malinconie, no-



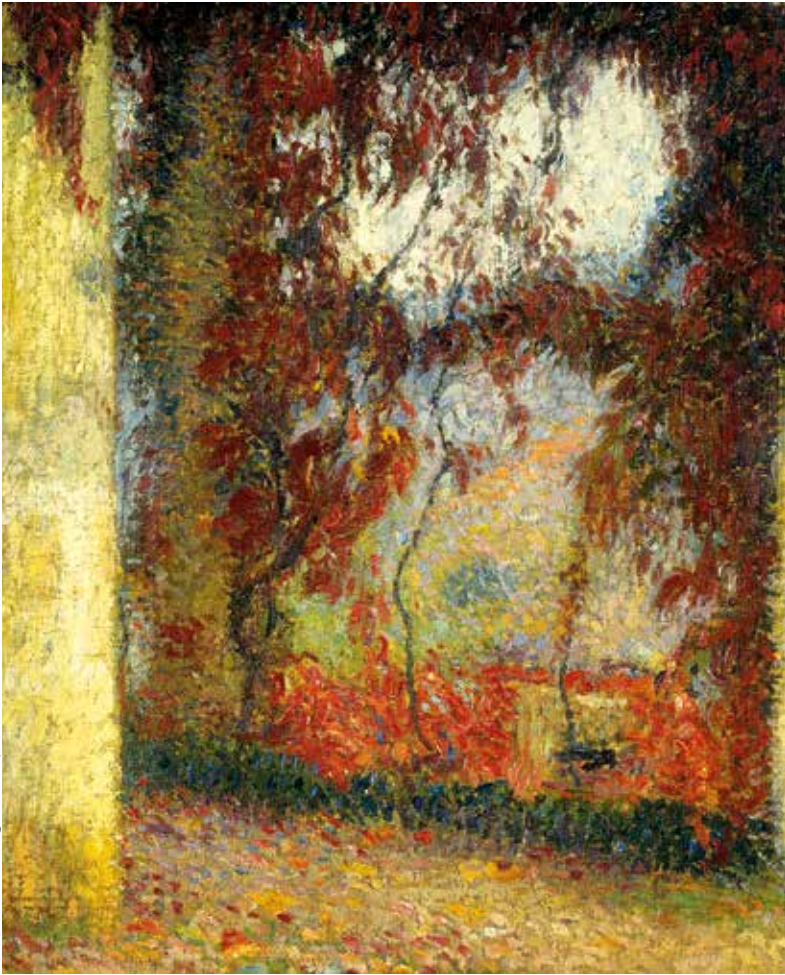
Mauro Lanfranchi



Mauro Lanfranchi



Roberto Baglioli



Henri Martin
(1860-1943),
La terrazza,
olio su masonite.

•
Henri Martin
(1860-1943),
The terrace,
oil on Masonite.

stalgie, oppressioni non fonte di dolore, non angoscianti, quanto piuttosto mitigatrici di memorie dolorose, del senso ineluttabile della caducità e del trascorrere del tempo. Sempre che le sue bufere sconvolgenti non infurino devastanti, lacerando questi stati di grazia interiore. Struggenti e commoventi, che soltanto d'autunno paiono fare la loro comparsa, in una maggior nitidezza e continuità. Per lo meno in coloro che li vedono propensi a non rifuggire i momenti della vita che potremmo definire "autunnali", i quali con saggezza antica non vengono respinti, quanto piuttosto attesi e accolti come un'occasione preziosa. Propizia per riflettere sul senso dell'esistenza, per ricordare e proteggere la memoria dall'oblio, per scrivere finalmente parole intime ispirate dalle atmosfere già evocate. Nelle suggestioni che sa offrirci ogni volta nei suoi emozionanti saggi il grande psichiatra Eugenio Borgna. Quando scrive, ad esempio nel recente *La nostalgia ferita*:

La nostalgia, l'immergersi nelle acque inquiete della nostra vita emozionale, è un'esperienza che talvolta siamo noi a ricercare, sfuggendo alle consuetudini e alle divagazioni della nostra vita quotidiana, e talora rinasce improvvisa sulla scia di un'immagine, di una lettera, di un libro, di una fotografia, di un ascolto musicale, di un paesaggio...

Una "rinascita" che potremmo avvertire e assecondare anche in relazione ad un incontro cercato o accidentale con il *foliage*. Quando scopriamo che ha il potere di illuminare la nostra coscienza, di trasformare la nostalgia e la malinconia in un'occasione per muovere verso una più matura e meditata ricerca di noi stessi. Dal momento che, come ormai abbiamo già ricordato, l'autunno è anche un "non tempo", che si prolunga e permane in noi per offrirci occasioni capaci di trasformare pensieri da nulla, effimeri, fugaci, in esercizi di pensosità. Per la nostra elevazione, non come si denuncia com-

plice delle nostre depressioni che nulla hanno a che fare con i suoi giorni. Oltre a regalarci momenti lirici finissimi, in incontri imprevisi con la bellezza splendente del mondo. Negli entusiasmi inaspettati suscitati dai primi piani delle cose e dai bagliori dei paesaggi all'orizzonte, nei quali possiamo imbatterci ora per avventura, ora muovendo alla loro ricerca. Poiché l'autunno è risveglio della coscienza, della responsabilità, della sfida alla fine dei desideri; è cautezza e azzardo, rischio e distensione.

Le pensosità dell'autunno non sono soltanto contemplative, ci consentono di rivelarci, di denuciarci, noi stessi divenendo *foliage*: come mai prima d'ora ci fanno coraggio per esplorare quanto non avevamo osato avvicinare; ci spingono a riconoscere gli errori e le ingratitudini elargite quando dovevamo avvedercene; di frugare sotto le foglie del passato il senso del tempo vissuto e del tempo che resta ancora da vivere.

Uno modo di vagabondare filosofico

Per questo, per tentare di conoscere il *foliage* non nel suo essere una manifestazione superficiale, bensì dalle nascoste e profonde radici che l'hanno nutrito prima che tale divenisse, occorre raggiungerlo dove più si manifesta in libertà e ci offre emozioni liberatorie. Tali da sintonizzarlo con il ritmo del nostro respiro quando non è oppresso dalle molestie della vita. Le città, i loro parchi rumorosi, quei viali macilentati, quegli atolli tristi e solitari, non saranno mai paragonabili alle distese panoramiche e mozzafiato che ci offrono le montagne, le oscillazioni collinari, le vastità delle pianure, le coste marine, lacustri, fluviali. Per tale ragione, anche le nostre posture in moto, in cammino rigorosamente a piedi, dovrebbero adeguarsi ai significati accennati, che l'autunno, e solo l'autunno, riesce a ispirarci. Nel suo essere e divenire l'espressione non di una parentesi soltanto, ma di una concezione del vivere a sua misura e non solamente in autunno. Nella accet-

tazione incondizionata della sua complessità, delle contraddittorietà alle quali ci espone: i colori e i grigiori nebbiosi, i tepori e i freddi improvvisi, la tranquillità ritrovata nelle sue albe e l'inquietudine di quei crepuscoli sfinenti. L'autunno è inafferrabile, per questo ancor più ci somiglia. Ma se sono queste le problematicità che ci animano, nelle quali ci riconosciamo, allora occorrerà stabilire una sintonia anche tra il nostro modo di andar camminando quando non pressati dalle necessità dei giorni e dalle consuetudini del pensiero. Lo si è ribadito, lo "spirito" di questa stagione è contrassegnato dal motivo filosofico e biologico della continua mutevolezza, dell'accettazione dei passaggi e delle trasformazioni. Chi si metta alla ricerca, con serietà e animo contemplativo, dei luoghi dove il *foliage*, non solo quello spettacolare, più si adempie, non potrà che proseguire e non potrà più essere schiavo della fretta di raggiungere ad ogni costo. Il *foliage* gli avrà insegnato a dosare le sensazioni eccessive, a restare in silenzio, a misurare le distanze in base alle ore del giorno. A scrivere, nelle pause del cammino, quanto la memoria o il presente ci dettano. Non ci si può più limitare ad ascoltare il sospiro delle foglie: occorre guardarle a una a una con



©2018, Foto Austrian Archives/Scala, Firenze

occhi puerili e onesti, quasi fosse sempre la prima volta che le vediamo. E, allora, quella "passeggiata", quella "gita", quella "escursione" dovranno confrontarsi con il senso e l'epopea romantica del viaggio – anche breve – all'insegna dello stile di vita, che è e può anche diventare un comportamento morale e civile, da assumere ben oltre ogni incontro annuale con il *foliage*, il quale appartiene alla scelta del camminare "vagabon-

Egon Schiele (1890-1918), *Quattro alberi*, olio su tela, 1917, Oesterreichische Galerie Belvedere, Vienna.

• Egon Schiele (1890-1918), *Four trees*, oil on canvas, 1917, Oesterreichische Galerie Belvedere, Vienna.

dante". Un tema esistenziale e un motivo rintracciabile nella filosofia che, in particolare tra '700 e '800 e oltre, sedusse e convinse i poeti, gli artisti, alcuni pensatori romantici. I quali, nelle loro autobiografie, nei diari, nelle liriche scritte durante le soste, ci mostrano ancora quanto non avessero affatto bisogno di stabilire in anticipo quale fosse la loro meta. Perché il traguardo, la destinazione, l'approdo finale – scrivevano – sono già insiti in ogni passo del nostro procedere. Attento, mai distratto, scopritore dei più riposti segreti che l'autunno sa riservarci. In quel procedere a zozzo pacato, non affannato e distratto, che non si preoccupa se i sentieri a un tratto si interrompono; che accoglie come un dono grande il dischiudersi improvviso di una radura dove riposare, pensare, guardarsi intorno, riposare per riprendersi dalle tante emozioni perturbanti. E forse allora comprenderemo che il *foliage* è diventato parte di noi, nella sua veste autunnale e primaverile al rispuntare, questa volta, delle foglie.

Claude Monet (1840-1926), *Barca sulla Senna a Jeufosse*, olio su tela.

• Claude Monet (1840-1926), *Boat on the Seine in Jeufosse*, oil on canvas.

Per approfondimenti

DUCCIO DEMETRIO, *Foliage. Vagabondare in autunno*, Raffaello Cortina Editore, 2018, Milano.



©2018, Christie's Images, London/Scala, Firenze